

[> Contattaci](#)[> Accedi al tuo profilo](#)Cerca nel sito nel web

CULTURE



L'intervista/ "L'Italia? E' un'avanguardia dell'osceno". Giuseppe Genna ad Affari

Mercoledì 28.01.2009 11:35

Di Luca Vaglio

"L'Italia in questo momento è un paese di avanguardia, un'avanguardia dell'osceno dove stanno arrivando a maturazione processi disgregativi e trasformazioni dell'umano che sono la china su cui discenderà tutto l'Occidente...". A parlare è lo scrittore Giuseppe Genna, che ha scelto Affari per spiegare la sua visione del degrado culturale italiano e per parlare di alcuni dei temi trattati nel suo ultimo libro "Italia De Profundis" (Minimum Fax). Le ragioni della degenerazione? "Stanno nella spettacolarizzazione dell'immaginario, iniziata negli anni '80 con la nascita delle tv private..."

Ecco l'intervista

Perché nel suo ultimo libro parla dell'Italia come del "luogo che ha disimparato ad amare"?

"L'Italia ha avuto una mutazione antropologica e sociale negli ultimi 30 anni, da noi l'oscenità si sta manifestando in modo più potente che in altri luoghi. Si è avverata la profezia pasoliniana dell'involveramento di massa, della spettacolarizzazione, del discorso unico che sostituisce il dialogo... E se da un lato c'è un imbarbarimento del luogo Italia, dall'altro io stesso sono connesso, con ossa, nervi e muscoli, a questo processo di anestesia emotiva e disamore. Io, che ho disimparato ad amare e ad amarmi, sono questo luogo..."

E fuori dall'Italia le cose stanno diversamente?

"Sì, senza dubbio. Penso che l'Italia sia in questo momento un paese di avanguardia, dove stanno arrivando a maturazione dei processi disgregativi e di trasformazioni dell'umano che sono la china su cui discenderà tutto l'Occidente... Altri popoli sono più indietro lungo questa forma di evoluzione, la metastasi lì è rallentata, c'è ancora qualcosa che frena metamorfosi dell'umano in insetto. Ad esempio, recentemente a Copenaghen ho avvertito una maggiore pietà per l'altro, una percezione che l'altro sia parte di sé, che da noi, attorno a me e dentro me, è come evaporata".

E perché, a suo avviso, in Italia questa disumanizzazione è più accentuata che altrove?

"In primo luogo perché noi non siamo un popolo, non abbiamo mai elaborato una cultura nazionale... al più abbiamo una cultura statale e parastatale. E la storia del paese, dalla 2a guerra mondiale agli anni '70 è continuamente messa in discussione da revisionismi devastanti. Lo Stato è da sempre un'entità distante dai cittadini. A questo si aggiungono i misteri di Stato mai chiariti e le ferite mai sanate, in



Giuseppe Genna - Foto di Nicola De Rosa

LE ULTIMISSIME DI CULTURE

"L'Italia? Un'avanguardia dell'osceno Solo lo choc della povertà ci salverà"



"L'Italia è un paese di avanguardia, una frontiera dell'osceno dove stanno arrivando a maturazione processi disgregativi che sono la china su cui discenderà tutto l'Occidente...". A parlare è lo scrittore Giuseppe Genna, che ha scelto Affari per spiegare la sua visione del degrado culturale italiano e per affrontare alcuni dei temi trattati nel

BUON APPETITO CON LA COVER GIRL



[Clicca qui per vedere le foto](#)

primis quella del terrorismo in rapporto quale si pretende un pentimento carcerario, una reclusione sine die e non il recupero della persona. E sopra tutta questa disgregazione noi ci abbiamo steso lo spettacolo"

In che modo?

"E' un processo che inizia negli anni '80 con la nascita delle emittenti televisive private, che si fanno veicolo di un immaginario fragile e distorto. Non c'è nazione in cui l'immaginario è stato contaminato dallo spettacolo come in Italia. Basti pensare alle masse di ragazzini, correva l'anno '84, che urlavano parole senza senso come "Ass Fidanken"... La memoria del paese è spettacolare, è una berlusconizzazione... di cui lo stesso Berlusconi è un sintomo, non la causa. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini che è in tv, durante la diretta da Vermicino, mentre un bambino muore in un pozzo, e l'anno successivo è al Nou Camp di Madrid, mentre l'Italia sta per vincere la finale dei mondiali calcio, e dice "Non ci prendono più...". Ma si rende conto Pertini di essere dentro uno spettacolo, che segna una linea di discriminazione nella nostra storia? O Antonio Ricci che dice che "Striscia la notizia" è servizio pubblico, quando non è altro che un veicolo di un trauma dell'immaginario. Tutto questo espropria l'umano dell'umano, del linguaggio e di ogni idea o possibilità di cambiare la realtà"



Ma questo fenomeno riguarda un po' tutto l'Occidente?

"Sì, ma in Italia si è manifestato in modo più vistoso, anche rispetto agli Usa, dove, grazie alla struttura federale e al fatto che la tv pubblica, la Pbs, non era sotto controllo politico come la Rai, la disgregazione culturale è stata meno drammatica. Ricordo che nel '69, quando venne fermato dalla polizia l'anarchico Pietro Valpreda, a pochi giorni dalla morte di Giuseppe Pinelli, c'era un giornalista che intervistava il questore di Milano e dava per certo, usando un tono quasi autoritario, che fosse stato preso il colpevole. Il giornalista veicolava una falsità, spacciandola per verità, in relazione a un fatto intricato e complicatissimo... Bene, quel giornalista era Bruno Vespa, che oggi continua a fare le stesse cose. Questa è l'Italia. Si veicolano falsità e spettacolo come se fossero verità... La realtà viene spogliata sua della verità, in modo pop...e poiché, salvo poche, luminose eccezioni non ci sono intellettuali in grado di opporsi, il paese è in balia di un unico linguaggio, di un unico discorso".

Quali sono le luminose eccezioni?

"Beh, l'Italia è un'avanguardia per quanto riguarda l'espropriazione dell'umano, ma lo è anche nella produzione dell'umano. La nostra è la lingua letteraria più antica tra quelle moderne. Alcuni scrittori italiani stanno facendo cose che a livello planetario non si stanno facendo. Nessun americano o inglese fa quello che sta facendo il poeta Andrea Zanzotto... pochissimi agiscono politicamente e linguisticamente dentro il testo come Tommaso Pincio, i Wuming, Valerio Evangelisti o Walter Siti, probabilmente il più grande scrittore vivente in Italia. Si tratta di minoranze esigue... ma molto costanti nel

tempo e avanzatissime. Seamus Heaney o Derek Walcott, gli ultimi Nobel anglosassoni, sono fermi a quello che Giusuè Carducci faceva nelle sue "Odi Barbare". In Italia siamo oltre la morte della lingua... lo ha detto Carmelo Bene, e negli ultimi anni non si è visto un altro come lui... Ma se si guarda al campo della pubblica attenzione la figura dell'intellettuale viene attaccata, ignorata oppure spettacolarizzata, come è successo a Roberto Saviano, che è stato trasformato in un'icona che non corrisponde a quello che Saviano sente e vuole provocare nel lettore".

In "Italia De Profundis" esprime un giudizio critico sullo stile della poesia italiana di oggi...

"La poesia italiana non parla più... salvo pochissime eccezioni, come l'ultimo libro di Mario Benedetti, "Pitture nere su carta", edito da Mondadori o Milo De Angelis e lo stesso Andrea Zanzotto. Questi poeti rappresentano un'avanguardia planetaria. Tutti gli altri fanno piccole cose, nel solco della nostra tradizione lirica, quasi a prolungare una sorta di deriva neopetrarchista... non entrano nell'immaginario e nemmeno nello scavo di sé... è inevitabile che se non scavano dentro di loro non possono parlare agli altri".

(Non c'è alcuna via d'uscita al declino? "Solo lo shock della povertà ci può salvare")



Gli Rss di Affaritaliani.it

MY YAHOO!

Google

netvibes

Windows Live

100% compatibile
iPhone 3G

Cinqueallecinque

Il quotidiano del pomeriggio in pdf